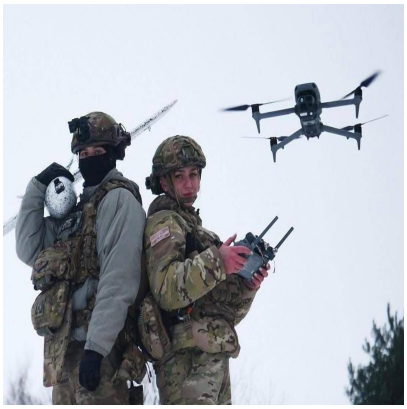


I segreti della guerra dei droni: dal laboratorio Ucraina alla difesa europea

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? Sono passati quattro anni dallâ??invasione russa dellâ??Ucraina, e lâ??Adnkronos ha contattato Federico Borsari, ricercatore del Center for European Policy Analysis. Il suo campo di ricerca Ã¨ allâ??intersezione tra tecnologia e sicurezza internazionale, con particolare attenzione a sistemi unmanned, Nato e difesa transatlantica. Gli abbiamo chiesto di spiegarci come i droni abbiano trasformato la guerra contemporanea, e perchÃ© ciÃ² che sta accadendo oggi sul campo di battaglia ucraino riguarda direttamente anche lâ??Europa.

Possiamo dire che questa Ã¨ stata anche la guerra dei droni?

SÃ¬, senza dubbio. Non perchÃ© i droni abbiano sostituito i sistemi tradizionali, ma perchÃ© ne hanno profondamente modificato il ruolo e lâ??efficacia. In Ucraina i droni sono diventati strumenti centrali per ricognizione, targeting, attacco e persino logistica. Hanno cambiato il modo in cui si osserva il campo di battaglia, si individuano obiettivi e si conducono operazioni. Oggi Ã¨ impensabile immaginare un conflitto ad alta intensitÃ senza una componente unmanned estesa.

Lâ??Ucraina Ã¨ spesso descritta come un â??laboratorioâ?• della guerra dei droni.

Si Ã¨ sviluppato un modello unico, basato su unâ??interazione costante tra industria e militari. Le aziende non lavorano su requisiti teorici, ma su richieste operative immediate. I soldati segnalano cosa funziona e cosa no: autonomia, resistenza alla guerra elettronica, facilitÃ di riparazione, letalitÃ . Questo ha permesso cicli di innovazione rapidissimi, una sorta di â??apprendimento in combattimentoâ?•. Ã? un vantaggio competitivo enorme, difficile da replicare in contesti piÃ¹ burocratizzati.

Questo ecosistema industriale ucraino Ã¨ solo un punto di forza o presenta anche fragilitÃ ?

Entrambe le cose. La vitalitÃ Ã¨ straordinaria: centinaia di aziende, grande capacitÃ di adattamento, forte cultura operativa. Ma esistono limiti strutturali, soprattutto in termini di interoperabilitÃ , razionalizzazione produttiva ed economie di scala. Un sistema cosÃ¬ dinamico rischia frammentazione e duplicazioni. Ã? qui che entrano in gioco le partnership con aziende europee.

Che tipo di cooperazione si sta sviluppando tra Ucraina ed Europa?

Non si tratta semplicemente di trasferimento tecnologico. Ã? piuttosto una fusione di competenze. Lâ??Europa offre standard industriali, capitali, accesso a catene di fornitura e capacitÃ produttive piÃ¹ ampie. Lâ??Ucraina apporta pragmatismo operativo, esperienza diretta di guerra, conoscenza tattica. In altre parole, lâ??Europa importa esperienza di combattimento, mentre lâ??Ucraina guadagna stabilitÃ industriale e scala.

Guardando allâ??Europa, perchÃ© il settore dei droni appare oggi in ritardo rispetto ad altri attori globali?

default watermark

PerchÃ© per anni i paesi europei hanno sottovalutato il settore, affidandosi a tecnologie americane o israeliane. Questo ha rallentato lo sviluppo di unâ??industria autonoma e competitiva. Solo recentemente si Ã¨ registrata unâ??accelerazione: maggiori investimenti, nuovi programmi, coinvolgimento di grandi gruppi industriali e startup innovative. Ma il divario accumulato Ã¨ significativo.

Nel frattempo, attori come Cina e Turchia hanno consolidato una posizione dominante. Quanto pesa questo fattore?

Pesa molto, sia sul piano industriale sia su quello geopolitico. In paesi come la Turchia, i droni sono diventati strumenti di influenza strategica oltre che prodotti di successo commerciale. Il Bayraktar TB2 Ã¨ lâ??esempio piÃ¹ evidente. Questi attori beneficiano di investimenti continui, forte sostegno statale e strategie coerenti di lungo periodo.

I droni sono una risorsa ma anche una minaccia per la sicurezza europea. Da qui nasce la proposta del â??Drone Wallâ?•, il muro da costruire a Est per difendere lâ??Unione. Ã? la risposta giusta?

Ã? una risposta comprensibile e in parte necessaria, ma presenta criticitÃ concettuali. La minaccia dei droni, soprattutto quelli piccoli e a basso costo, Ã¨ fluida e adattiva. Rispondervi con architetture statiche â?? sensori, jammer, sistemi fissi â?? comporta il rischio di obsolescenza rapida. La tecnologia evolve piÃ¹ velocemente delle infrastrutture rigide.

Quindi quale dovrebbe essere lâ??approccio corretto?

Servono sistemi modulari, adattivi, integrati in una dottrina operativa chiara. La tecnologia da sola non basta. Occorrono tattiche adeguate, personale qualificato, addestramento continuo. Il problema non Ã¨ solo tecnico, ma capacitivo e culturale.

In questo contesto, che ruolo gioca il Drone e Counter-Drone Action Plan della Commissione Europea?

Rappresenta un tentativo importante di superare la frammentazione europea. Lâ??obiettivo Ã¨ favorire cooperazione tra Stati membri, ricerca condivisa, test operativi comuni, programmi di addestramento congiunto. Ã? un cambio di paradigma necessario, perchÃ© molte debolezze europee derivano proprio dalla dispersione degli sforzi e dalla mancanza di coordinamento.

Qual Ã¨, in definitiva, la lezione piÃ¹ importante che lâ??Europa dovrebbe trarre dallâ??esperienza ucraina?

Che lâ??innovazione militare non puÃ² essere disgiunta dallâ??esperienza operativa. Senza un legame diretto con chi utilizza i sistemi sul campo, le strategie industriali rischiano di restare incomplete. Investimenti, interoperabilitÃ , sviluppo del personale e sperimentazione rapida non sono opzioni, ma condizioni essenziali.

E la guerra futura? SarÃ sempre piÃ¹ unmanned?

default watermark

La tendenza Ã¨ chiara. Non vedremo la scomparsa del soldato, ma una crescente integrazione tra uomini e sistemi autonomi. I droni stanno ridefinendo concetti chiave come massa, rischio, deterrenza e persino superioritÃ tecnologica. Lâ??Ucraina non sta solo combattendo una guerra. Sta mostrando al mondo come potrebbero essere le prossime. (di Giorgio Rutelli)

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Febbraio 24, 2026
Autore
redazione